

la scuola

Dopo la morte del « piano decennale »

Cerchiamo di capire il piano « triennale »

Nulla è cambiato negli indirizzi della politica scolastica della D.C.

L'uomo della strada, insegna, lo studente, che non abbiano seguito attualmente le vicende del defunto « piano decennale », le schermaglie giudiciali intorno ad esso, le trasformazioni che ha subito in quattro anni, gli stralci cui è stato sottoposto di continuo, avrà certo perso il conto dei miliardi stanziati o stanziabili, avrà una certa confusione circa le nuove proposte governative, pen-

sando che magari sono qualcosa di nuovo rispetto al vecchio « piano ». Guidate il lettore nel labirinto degli « emendamenti » presentati dal governo, coglierne la vera sostanza, ripercorrere brevemente le tappe della storia del « piano » può quindi essere utile alla conoscenza della verità.

Il « piano decennale » fu presentato nel settembre del 1958 dal governo Fanfani-Saragat. La vivace opposizione che vide, per un primo periodo, i comunisti soli, e successivamente investiti tutti i partiti laici e democratici e tutto il mondo della scuola, non fu accolta dalla D.C. che nella primavera del 1960 (governo Segni) fece approvare il « piano » in Senato col voto dei fascisti, dei monarchici e dei suoi senatori. Il « piano » passò così alla Camera dove si arenò a causa dell'arragante intransigenza della D.C., che difendeva con i denti i finanziamenti alla scuola clericale. Di lì a poco, avendo la D.C. gettato nel caos la scuola, però, il « piano » entrò in stato di coma: infatti si passò agli « stralci » (tre in tutto: 1 di 9 miliardi per la scuola popolare; 1 di 45 miliardi per l'Università; 1 di 105 miliardi per tutta la scuola) che sancirono ufficialmente la fine dell'iniziativa clericale. Fine che è stata sancita, questa volta ufficialmente, dalle dichiarazioni del ministro Gui.

Ma questa fine dichiarata a parole è veramente avvenuta? È stata veramente e criticamente accettata dalla D.C.?

Ripercorrere gli « emendamenti » che dovrebbero appunto affossare il « piano » e far approvare uno stanziamento d'emergenza per la scuola, può essere il modo più utile e più probante, per arrivare alla conclusione che ben poco è cambiato e che la linea, il congegno, l'articolazione, le finalità e gli stessi stanziamenti del « piano » si sono trasferiti integralmente nel nuovo progetto del governo.

Il primo emendamento è illuminante: sostituire le parole « esso dice » - dal 1958-59 al 1962-63, con le parole dal 1962-63 al 1964-65. Si tratta cioè di una fetta triennale del « piano » (e non della concentrazione in tre anni della spesa prevista per dieci anni), che viene ripresa pari pari e messa nel nuovo progetto. Un semplice cambiamento di data. Gli emendamenti di Gui sono tutti qui e potremmo anche finire. Ma vogliamo fornire una documentazione completa.

libri

Favole al telefono

Una analisi ben più ampia approfondita richiederebbe l'ultimo libro di Gianni Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi 1962, lire 1500. Qui siamo veramente nella grande letteratura per ragazzi. Le Favole di Rodari, così insegnate nella comprensione del mondo fanciullesco e nell'attenzione alla realtà di oggi, per la loro acutezza, per il linguaggio sempre rigoroso e asciutto, per la costruzione espressiva e la tensione poetica, trovano un riscontro solo nella migliore tradizione della favolistica classica.

Un padre, commesso viaggiatore, racconta per telefono la sua bambina, ogni sera, una favola, una storiella. Nascono così quaranta racconti di settanta favole moderne, commentate graficamente dai segni, divertentissimi di Bruno Munari.

Hanno un fascino irresistibile, questi racconti che riflettono il linguaggio, i globi, la fantasia dell'infanzia: al mondo dei fumetti a quello delle avventure spaziali. C'è tutto un gruppo di favolette, poi, in cui l'impegno civile è più scoperto (da alcuni viaggi di Giovanni Perdono alle pagine del racconto « L'uomo che rubava il Cosmo » - il filobus n. 75).

« Uno e sette », la guerra delle campane, « Vedo i proverbi », « La fura di Pulcinella », « La coperta del piano », « Il pozzo di Cascina Piava », ecc. fino all'ultima nota: « Storia universale ». Ma direi che non ci sia pagina dove la punta di una finalissima narrativa non tocchi la sua traccia, anche lieve.

La vocazione pedagogica di Rodari non è infatti qualcosa di soprannaturale, ma fa corpo con questa, dandole senso anche nei momenti di maggior adesione ad una certa astrattezza fantastica del gioco infantile.

Inutile quindi dividerlo per temi, queste favole d'oggi, e impossibile qui un esauriente commento. Basti sapere che esse potranno essere lette in una età fra gli otto anni e, con molto profitto e gusto, la nostra.

Cipi
Mario Lodi è un maestro di scuola. Sperimentatore attento delle tecniche del Movimento di Cooperazione Educativa, ha scritto, insieme al suo collega di Vico di Piadena, un gustoso racconto (Cipi, Milano, Edizioni del Gallo 1961, L. 600) che ha come protagonista un passerotto che si avventura nella vita con la stessa disponibilità di un bambino.

riviste

L'educatore italiano

A firma M. C. un articolo ci erudisce sul vero significato della celebrazione del 1. Maggio che, purtroppo, ha avuto da noi un tono classista ed è stato per avere una determinata marca politica. « Eh sì, confessiamolo! Siamo stati noi ad inventare il primo maggio classista sprando di piegare ai nostri inominabili fini questa mortuaria giornata ma... non avevamo pensato ad M.C. che silenziosamente vigila e che ci ha finalmente colti con le mani nel sacco ».

Ed è proprio a questo punto che M.C. decolla e tocca, ammettiamolo spiritosamente, il lirismo: « far vedere e capire che l'addio più rapidamente avanza la frontiera civile, gli il dipendente comunista a elevarsi, nel nome e nel fatto, alla figura di collaboratore: mi dite voi dove lo trovate, oggi giorno, e col tempo che corrono, un pensiero più alto? ».

Non vedete già con la fantasia il « collaboratore » Valletta che si consulta col « collaboratore » Carlo Carlini di Petrolia? « Beh! » - dirà il primo collaboratore - « che facciamo Carlini, ce li aumentano questi salari? ». E gli una manata sulla spalla! Non lo vedete? Neppure con la fantasia? « Allora siete malati di classismo (frequente per caso qualche comunista?) e potrete curarvi da vostro figlio se avrà avuto la fortuna di sentirsi spiegare dal maestro ciò che, a tutti gli insegnanti italiani, consiglia una nota rivista scolastica. Il suo nome? Ma è l'Educatore italiano. Manco a dirlo! ».

Il Mulino

Su Il Mulino (n. 3) Roberto Berardi affronta da un loderlo anno di risale gli spinosi problemi dell'esame di ammissione e della « difesa del latino ». Il titolo dell'articolo (L'offensiva dei conservatori nella scuola) già dice la collocazione dell'autore con i suoi argomenti sostanzialmente concordiamo.

Problemi del socialismo

Segnaliamo un interessante e vivace brano di Giorgio Conesti su il piano della scuola in *Problemi del socialismo* n. 3 ove si rilevano con acutezza e simmetria alcune delle contraddizioni maggiori nella attuale compagine organica della scuola. « L'attuale sistema organico crea la scuola « prontaria » per la scuola. Moderni oppositori del progresso educativo in vetrina di Aldo Benvenuti su Scuola e città (n. 4 - 30 aprile '62) apre un discorso sui vari tipi di pseudo-rinnovato e rievocabili del nostro mondo scolastico.

Il primo emendamento

Il primo emendamento è illuminante: sostituire le parole « esso dice » - dal 1958-59 al 1962-63, con le parole dal 1962-63 al 1964-65. Si tratta cioè di una fetta triennale del « piano » (e non della concentrazione in tre anni della spesa prevista per dieci anni), che viene ripresa pari pari e messa nel nuovo progetto. Un semplice cambiamento di data. Gli emendamenti di Gui sono tutti qui e potremmo anche finire. Ma vogliamo fornire una documentazione completa.

Le « vere » novità

Quasi mente di nuovo: gli stanziamenti nel complesso sono andati diminuiti, mentre le modifiche al congegno sono minime e non incidono allatto sulla linea politica che fu del precedente « piano decennale ».

— art. 17: Edilizia scuola materna statale - stanziamento triennale di 2 miliardi e 200 milioni, invariato.

— art. 18: Edilizia scuola materna privata - stanziamento triennale di 8 miliardi e 400 milioni, invariato - Novità: lo Stato si riserva la proprietà degli edifici che paga il contributo statale può però essere riscattato con quote ventennali senza interessi.

— art. 23: edilizia universitaria - stanziamento triennale di 21 miliardi, invariato.

— art. 28: artedamento per l'università - stanziamento triennale di 9 miliardi, invariato.

— art. 35: finanziamento gestione scuole materne statali - stanziamento triennale di 4 miliardi e 200 milioni, invariato.

— art. 36: finanziamento gestione scuole materne private - stanziamento triennale di 7 miliardi e 500 milioni (ridotto di 1 miliardo e 500 milioni).

— art. 37-38: patronati e trasporti - stanziamento triennale di 1 miliardo e 500 milioni per voce, invariato.

— art. 39: scuola popolare - stanziamento trien-



Roma, primo giorno dello sciopero degli insegnanti: gli studenti del Liceo « Visconti » lasciano l'istituto dopo la comunicazione ufficiale dell'inizio della agitazione

le scuole pubbliche sono poste sull'identico piano delle scuole private. Perché studenti di una scuola statale con una media del 7 o dell'8, dovrebbero concorrere a parità di condizioni con alunni delle scuole private dove i voti sono assai più larghi e interessanti (si pensi alle specializzazioni commerciali)? In breve: il sistema adottato è lo stesso dell'esame di stato che ha aperto finalmente la prima breccia allo sviluppo e alla « legalizzazione » della scuola confessionale.

— art. 42: assistenza universitaria - stanziamento triennale di 9 miliardi, invariato.

— art. 43: dotazioni tecnico-scientifiche e delle biblioteche (esclusa Università) - stanziamento triennale di 26 miliardi e 700 milioni, invariato.

— art. 44: dotazioni attrezzature scientifiche universitarie - stanziamento triennale di 15 miliardi, invariato.

— art. 45: contributi ordinari universitari - stanziamento triennale di 22 miliardi e 50 milioni per le università statali e quelle « libere », invariato.

— art. 47: organici degli insegnanti per tutte le scuole escluse l'università - stanziamento triennale dru-

Un museo di orrori

Gentile signor direttore, So di non essere il primo a riprendere un argomento tanto volte discusso dal nostro giornale: cioè l'insediamento della storia nelle nostre scuole elementari. A caso mi è capitato di far uso di una « guida didattica » per la quinta classe alle quali hanno collaborato vari professori, direttori didattici e maestri. Non posso fare a meno di farli osservare come viene tratta la rivoluzione francese: « Ne fu causa la troppa ineguaglianza sociale. Il re era il padrone assoluto ed aveva ogni potere... I nobili erano pieni di privilegi... Il popolo è tassato fortemente, manca di ogni cosa, abita nelle soffite povere e muore di freddo e di fame. Poi c'è anche chi prepara la rivoluzione ».

L'ultima frase sembra dire: accanto ai tanti mali politici che qualcuno preparasse la rivoluzione.

Ed ecco come viene dipinto questo qualcuno: « Sono gli scrittori, gli enciclopedisti, i filosofi ed irreligiosi, con a capo Rousseau e Voltaire, che staccano la nobiltà, distruggono ogni principio morale e gettano idee infuocate nel popolo ».

Ragionando un po' sopra, mi sono domandato perché mai ci candidati del concorso magistrale si permetta di presentare come autore di pedagogia Rousseau, visto che per i suoi eredi è stata la compilazione della guida. Rousseau era distruttore di ogni principio morale. Chi ci credesse è bravo! E non è tutto.

L'Assemblea proclama la libertà di opinione per tutti: libertà di stampa e di parola; abolizione di tutti i privilegi... Principi umanitari, riconosciuti da tutti: perciò dettati da uomini di alto onestà. Ed ecco il libro che incalza:

« I principi sostenitori del popolo sono: Desmoulin, Saint-Jest (specie di giovane mostro e Scilla precoce, ecc.), Danton (pallido ener-

un'ora con i nostri figli

Consigli di stagione

Quando si dice, oggi, che bisogna stabilire un maggior legame, una vera collaborazione tra famiglia e scuola, si pensa in genere al colloquio tra genitori e insegnanti. Colloquio senza dubbio utilissimo e fruttuoso quando non si limiti a uno scambio di domande e di notizie circa i voti e l'eventuale promozione o bocciatura, ma prenda invece in considerazione il carattere e le capacità del ragazzo o della bambina, le sue attitudini al tipo di studi che sta seguendo, le difficoltà che incontra, il suo inserimento nella vita collettiva della classe.

L'interesse dei genitori può manifestarsi nell'osservare attentamente i compiti (non limitarsi a firmarli compiaciuti se il voto è buono, rimproverando quando si tratta di un'insufficienza); leggere i libri di testo; discutere, almeno in parte, gli argomenti studiati, le lezioni assegnate, le spiegazioni impartite. Qualcuno cercherà di esimersi da questo compito certo gravoso e difficile, col pretesto di non aver cultura sufficiente. Ma quella di cui qui si parla non è una « consulenza tecnica » per cui occorra una preparazione speciale: intuizione, buon senso ed esperienza non più che sufficienti per seguire, comprendere, giudicare e, quando occorra, correggere giudizi, modificare atteggiamenti.

Ma per aiutare i figli nel lavoro scolastico, molti altri mezzi esistono, più indiretti ma ugualmente positivi ed efficaci: leggere con loro un giornale e parlare degli avvenimenti attuali; procurare i libri adatti e disenterne dopo la lettura; andare a vedere un film e trarne lo spunto per sviluppare certi argomenti; assistere a una trasmissione televisiva e cercare di distinguere i difetti e le qualità; lavorare insieme a costruire un oggetto, a fare un esperimento di chimica, a ordinare una collezione, a coltivare fiori o allevare animali; o anche semplicemente giocare insieme. Tutte queste cose non sono dannose distrazioni dallo studio: mentre possono esserlo invece la lettura indiscriminata e cieca degli libri a fumetti, l'eccessiva assiduità dinanzi al video, una incontrollata frequenza al cinema. Tutto ciò che serve ad ampliare gli interessi del ragazzo, a farlo ragionare e disenterne, a suscitare la sua iniziativa, a renderlo sicuro di se stesso, giova a creare un atteggiamento attivo destinato a ripercuotersi sull'attenzione, sullo studio, e quindi in definitiva sul profitto scolastico. Mentre il non sentirsi solo gli darà il senso di un più felice equilibrio e si creerà così tra

genitori e figli un più saldo legame, base di reciproca comprensione e fiducia.

Siamo ormai alla fine dell'ultimo trimestre di scuola: ed è proprio questo il periodo in cui — come dice il proverbio — « tutti i nodi vengono al pettine ». In ogni caso e comunque vadano le cose, si eviti nel modo più assoluto di drammatizzare la situazione.

Se il ragazzo è insufficiente in diverse materie è assurdo volerlo far « rimediare » in tutte a ogni costo, magari imbottendolo di lezioni private. Basta un elementare buon senso a capire che non potrà imparare in poco più di un mese tutto quello che non ha imparato in un intero anno. Lo si incoraggi piuttosto — naturalmente dopo essersi accordati con l'insegnante — a concentrare tutti i suoi sforzi su quelle materie in cui ha maggior possibilità di rimettersi a posto, trascurando per il momento le altre.

Nel caso in cui si preveda il peggio — e cioè una bocciatura completa — non s'infierisca contro il ragazzo minacciandogli i più terribili castighi (che nella maggioranza dei casi non saranno per fortuna applicati). Si incominci piuttosto fin d'ora a cercare le cause della cattiva riuscita. Ci si può chiedere se il ragazzo sia in buone condizioni fisiche e non troppo travagliato dalla crisi della pubertà; se non soffra di un disagio e uno squilibrio affettivo dovuto a condizioni ambientali, a disaccordo fra i genitori, a gelosia per i fratelli, al senso di non essere abbastanza amato; e infine se il tipo di scuola che frequenta sia adatto alle sue possibilità e alle sue esigenze. E anziché punirlo per un fallimento di cui spesso non ha colpa, si cerchi di aiutarlo, rimuovendo le cause delle sue insufficienze e infelicità.

Se invece tutto va bene e si prevede un lieto fine con promozione, si cerchi di non esagerare nelle pretese e di accontentarsi di ciò che il ragazzo può naturalmente dare. « E' inutile che cerchi di ottenere la media del sette — mi disse una volta, desolato, un intelligente ragazzino —. Subito preterenderebbero che avessi quella dell'otto. I miei genitori sono incontentabili! ». Anziché stimolare, le eccessive pretese tendono piuttosto a scoraggiare, a mortificare. E badiamo a non fare mai dei voti dei figli oggetto delle nostre personali ambizioni.

Ada Marchesini Gobetti

risposte ai lettori

Basta con gli esperimenti

Caro direttore, Se non fossi comunista, potrei, come purtroppo fanno tanti colleghi, mandare al diavolo la scuola con il suo progressivo sciocco: pensare che tanto il ventisette anni lo stesso e che, stando così le cose, è meglio affermare: tutto va bene, madama la marchesa, senza curarsi il cervello e il fegato. Per me invece, e tu lo capisci, la scuola non è solo una cosa seria, ma addirittura il fondamento insostituibile di ogni collettività che voglia progredire. Ho proposto quindi un vero patto nel sentire che « l'Unità » avrà d'ora in poi, ogni venerdì, una rubrica dedicata ai problemi della scuola, come ho provato, ed è per questo che ti scrivo, un senso di disagio nel leggere, sempre sul nostro giornale, che a Ferrara si sta tentando un esperimento per introdurre nelle elementari l'insegnamento delle lingue straniere. Lasciando da parte che secondo la mia esperienza, assolutamente priva di posizioni dogmatiche, il male più profondo di tutta la nostra scuola sta nell'aver preso il bambino, il ragazzo, il giovane per un sacco che possa intrappolare ogni cosa, dimenticando che l'uomo ha il cervello per ragionare e non per usarlo al giochetto di indovina dello stesso apprendimento della lingua materna, sarebbe assurdo introdurre lo studio del francese o dell'inglese, come se si trattasse di un facile gioco.

Un museo di orrori

Di fronte a tante enormità non c'è bisogno di un commento specifico: questo museo di orrori appartiene alla vecchia immondezza spazzata via in campo storiografico. Se alla TV, accanto ai « Grandi processi della storia » si presentano i « Giacobini » di Zardi, i testi della scuola primaria restano in gran parte ancorati ai vecchi schemi. Il brano riportato è un caso patologico, ma la normalità non è di molto più avanzata: basta considerare come si parla non tanto della rivoluzione francese quanto della rivoluzione d'ottobre, per convincersi di questa fondamentale arretratezza. I programmi del '55 non impegnano a nessuna scelta; l'editoria è praticante in mano clericale o di gruppi satelliti.

Spetta agli insegnanti democratici lottare contro questo stato di cose, sul piano della denuncia, della documentazione e quindi del dibattito con i colleghi, soprattutto in tempo di scelta dei sussidiari: ma occorre uscire dalla fase della protesta, scendere in campo contro le storture dei libri attuali opponendo una alternativa positiva, ispirata alle più moderne interpretazioni storiografiche. E' ora che anche per la scuola elementare si preparano dei libri di testo che non siano più oggetto di derisione o di denuncia, ma costituiscono una valida guida didattica per gli insegnanti progressisti.

Il Mulino

Il Mulino (n. 3) Roberto Berardi affronta da un loderlo anno di risale gli spinosi problemi dell'esame di ammissione e della « difesa del latino ». Il titolo dell'articolo (L'offensiva dei conservatori nella scuola) già dice la collocazione dell'autore con i suoi argomenti sostanzialmente concordiamo.

Segnaliamo un interessante e vivace brano di Giorgio Conesti su il piano della scuola in *Problemi del socialismo* n. 3 ove si rilevano con acutezza e simmetria alcune delle contraddizioni maggiori nella attuale compagine organica della scuola. « L'attuale sistema organico crea la scuola « prontaria » per la scuola. Moderni oppositori del progresso educativo in vetrina di Aldo Benvenuti su Scuola e città (n. 4 - 30 aprile '62) apre un discorso sui vari tipi di pseudo-rinnovato e rievocabili del nostro mondo scolastico.

In merito alla proposta del lettore, occorre dire che il nostro partito è impegnato ben al di là che sul terreno dell'inchiesta da anni si batte per una riforma organica della scuola pubblica e privata. Con questo non si vuol negare la validità delle inchieste, soprattutto la funzione operativa: ma precise sono le preoccupazioni dei comunisti di fronte all'attuale situazione. Il nostro impegno è di indire rapporti con una prospettiva concreta di rinnovamento.

Giovanni Maria Sitta

La lettera dell'insegnante vicentino, nel suo amaro e risentito linguaggio, è un po' lo specchio dei tempi: il maestro, il professore, non lavora con fiducia nella scuola, perché troppo scottato dall'esperienza di questi anni: e tende quindi a drammatizzare le difficoltà e gli errori. Per uscire da questa situazione, occorre che gli insegnanti siano interessati ad una concreta e valida prospettiva di rinnovamento e quindi siano impegnati nella lotta che è sorgente di ragionata fiducia.

Quanto alla questione specifica, l'esperimento ferrarese ci sembra ispirato ad un notevole leggerezza: nel momento in cui si manifesta sempre più gravemente l'insufficienza programmatica della scuola primaria sul piano culturale e su quello applicativo dello stesso apprendimento della lingua materna, sarebbe assurdo introdurre lo studio del francese o dell'inglese, come se si trattasse di un facile gioco.

Invece di far imparare quattro frasi fatte in francese e in inglese, che avrebbero bene forse per i camerieri una volta che insegnano alle educande nei collegi, si potrebbero invece far apprendere ai bambini le frasi che si usano in una conversazione normale. Si potrebbe anche insegnare loro a leggere e a scrivere in una lingua che non sia solo un mezzo per comunicare, ma che sia anche un mezzo per pensare e per agire.

Mario Sabbieti

I. R.